B
595510

Cristoforo

—— o ——

Vita di Giannantonio Summonte

Rare Book & Special
Collections Library

Rare Book & Special
Collections Library

II-3-31

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

VITA
DI
GIANNANTONIO SUMMONTE

SCRITTA

DA SCIPIONE DI CRISTOFORO
PRETE NAPOLETANO.

Ebbene la mancanza de' documenti, per lo lungo volgere degli anni ſmarriti, varie pregevoli memorie ci abbia involate alla famiglia Summonte appartenenti, e ſpezialmente la notizia di que' perſonaggi fioriti in eſſa nell'età più lontane, e che non ſolo le armi, e le lettere lodevolmente avendo trattate, ma varie dignità così Eccleſiaſtiche, come Civili di tempo in tempo ottenute, la rendettero oltremodo ragguardevole, e rinomata; tutta volta però non può dubitarſi, che fra le antiche,

ed onorate famiglie Napoletane debbasi ella giustamente annoverare. E di vero le scarse di lei memorie, sopravanzate ancora a' dì nostri dal grave naufragio del tempo, dimostrano chiaramente, che fu ella assaissimo nelle preterite stagioni luminosa, avendo non solamente, oltre allo 'mpiego illustre di Notajo soventemente vedutovi fin d'allora, che non recavasi a sdegno di esercitarlo la gente del più alto legnaggio, e del sangue più preclaro, prodotti Giureconsulti di famoso grido, che lodevolmente nel Foro Napoletano l'Avvocarìa professarono, e Medici, e Filosofi, ed altri dotti uomini, in somma estimazione per la loro letteratura venuti. Più di ciascun' altro personaggio però, che col suo propio sapere, e dottrina, gloria, e splendore grandissimo alla famiglia Summonte arrecasse, meritamente ella si pregia del celebre Pietro Summonte, o Summonzio, siccome comunemente fu da' contemporanei Scrittori cognominato; mentre questo insigne, e cospicuo letterato, ed uno de' più rari ornamenti della Accademia del Pontano, per giudizio universale de' dotti, che lo conobbero, riputato venne per un' uomo, in cui del pari un profondo, e riposto sapere, un' acre, e

e raf-

B
S955le

raffinato discernimento, una vasta erudizione, ed una cognizione grande a dismisura delle lettere, che diconsi umane, riluſſero. Perlaqual cosa, ad oggetto di servire alla brevità, tutt'altro intralasciando, di Costui solo quelle luminose memorie, che dopo lo spazio di quasi tre secoli si sono potute raccogliere, lodevole, ed util cosa abbiamo giudicato di porre in luce, con la vita del nostro Storico, in grazia così del nostro Summonte, che molto di cotesto Valentuomo della sua prosapia medesima vantavasi; come per rendere una ricompensa ben dovuta alla virtù, alla costumatezza, e più di altra cosa alla di lui pietà, per la quale ci vennero conservate per mezzo delle stampe molte Opere de' Letterati dell' Accademia del Pontano, che senza dubbio perite sarebbero, s' egli non le avesse pubblicate, per adempiere al vincolo della amicizia, onde era stato cogli Autori di quelle, allorchè viveano, legato. Essendo ben giusto, che da Noi guiderdonato veggasi di presente con uguale pietà, il generoso, e magnanimo disegno di un'uomo, che cercò co'suoi sudori, e con le sue fatighe di eternare il nome de' viventi, e de'defunti suoi amici, divulgandone le Opere; col porne in luce le notizie al-

905954

meno della vita; giacchè, ſiccome veramente il noſtro piacere ſtato ſarebbe, ci è vietato di ciò fare degli eruditiſſimi ſcritti ſuoi, per eſſerſi da gran tempo, e con grave danno della Repubblica letteraria perduti.

Fra gli altri antichi vicoli del rinomato Rione della Città di Napoli, detto volgarmente di Porto, evvene uno chiamato ancora di preſente de' *Severini*, dalla nobile famiglia Severina, che ebbe in eſſo le ſue abitazioni, e fu annoverata nel Seggio, che dal Rione iſteſſo in cui è allogato, prende parimente il nome di Porto. Ora in queſto vicolo de' *Severini*, o ſia de' Santi Niccolò, e Procolo degli Acquari, e degli Scotellucci, ſiccome variamente nelle antiche ſcritture ſi legge denominato, nacque, all'avviſo del Celano, Giannantonio Summonte, come abbiamo ricavato da alcuni notamenti, intorno alla vita, ed alle Opere del noſtro Storico, tratti dall'eruditiſſimo Signor D. Emilio Giannuzzi, che gentilmente ſi è compiaciuto di comunicarceli, da' M.S. di D. Antonio Ruggi, Gentiluomo della Città di Salerno, e celebre Antiquario de' tempi ſuoi, fu di lui avolo un' altro Giannantonio Summonte, famigerato Notajo Napoletano, che viſſe circa la metà del ſe-

Notiz. di Napoli Giorn. 4. pag. 48.

ſecolo quindiceſimo. E di vero nel volume della Viſita fatta da Annibale di Capua Arciveſcovo di Napoli delle Parrocchie, e delle Chieſe della noſtra Città nell'anno 1580., deſcrivendoſi lo ſtato della Parrocchia di S. Maria Rotonda, che è poſta nel Rione di Nido, e della Chieſa di S. Pietro a Procolo, o ſia, ſiccome con errore oggi ſi dice, di S. Pietro a Fuſarello, che è allogata nel Rione di Porto, veggonſi prodotti, e riaſſunti più iſtrumenti del ſuddetto Notajo Giannantonio Summonte il vecchio, del torno di detta età. Ciò adunque, ſiccome dimoſtra quanto ſia lontana dal vero l'opinione popolare, che il noſtro Storico fuſſe ſtato Notajo, confondendo l'avolo col nipote, e di due perſone formandone una ſola; così ancora ci manifeſta, che la famiglia Summonte troppo illuſtre, e coſpicua eſſer dovette fra Noi, avendo avuto pria della metà del ſecolo quindiceſimo de' Notai, e circa il qual tempo eranſi veduti eſercitare un tale impiego, non ſolo i Gentiluomini di tutti i Seggi Napoletani, e ſpezialmente Ruggiero Pappanſogna, e Dionigi di Sarno, annoverati in quello di Santo Arcangelo, o ſia della Montagna; ma fino a coloro, che del cingolo militare, ordine allora il più riputato di Cavalleria, erano

ador-

adornati. L'Autore Anonimo delle note su la vita del Sannazaro, scritta da Giambatista Crispo da Gallipoli, nota essere stato Avolo di Giannantonio Summonte il dotto Pietro Summonzio, e Padre un tal Gianiacopo; ma egli, ciò opinando, va di gran lunga lontano dal vero, mentre Pietro Summonzio, siccome poco stante verrà dimostrato, non fu già avolo del nostro Storico, ma Prozìo, essendo stato fratello di Notajo Giannantonio Summonte il vecchio: e Gianiacopo poi non fu suo padre, ma nipote, come figliuolo di Giammarino di lui fratello. Non essendo a Noi finora riuscito, con ogni più attenta diligenza, e ricerca, di scovrire il nome de' genitori del nostro Giannantonio, giudichiamo probabilmente, che il Padre almeno possa essere stato quel Gianvincenzo Summonte appunto, che da Pietro Summonzio mentovato venne, come uno de' suoi Coadjutori nell' edizione da lui fatta del Comento del Pontano su le cento sentenze di Tolommeo nell'anno 1512. in Napoli, per gli torchi del famoso Sigismondo Mayr Tedesco, che esercitò nella nostra Città, con somma lode, il mestiero di pubblico Stampatore; giacchè leggesi nel fine di quel libro: *Neapoli, ex officina Sigismundi Mayr*

Op. Volg. del Sannaz. dell' edizione di Padova de' Volpi pag. 73.

Mayr Germani, ſummo ingenio artificis: Joannetto Salodio, Hieronimo Taegio, & Petro Kirchberg miniſtris. Anno MDXII., ac fideliter omnia ex Archetypis Pontani ipſius manuſcriptis, quæ Neapoli in Bibliotheca Divi Dominici cuncta ſervantur. Curavit rem diligenter P. Summontius, Petro Roſa, Dionæo Tornaquintio, & Jo: Vincentio Summontio coadjutoribus. Avvalorano coteſta congettura più ragioni. I. che aſſegnandoſi per Padre del noſtro Storico il ſuddetto Gianvincenzo, concordano beniſſimo gli anni dell'uno, e dell'altro; Imperocchè eſſendo ſtato nel 1512. Gianvincenzo Summonte giovanetto, allora che ajutò Pietro Summonzio nella correzione della edizione del detto Comento del Pontano, ſu le cento ſentenze di Tolommeo, in compagnia del Roſa, e del Tornaquinzio, che eſſer doveano, come a lui, diſcepoli del detto Pietro; uopo è crederſi, che non molto dopo ſi fuſſe ammogliato, e che generato aveſſe fra gli altri figliuoli il noſtro Giannantonio, il quale eſſendo morto ſul cominciare dell'anno 1602., dimoſtra che altro perſonaggio non può frammetterſi fra l'epoca dell'età dell'uno, e dell'altro. II. Che eſſendoſi coſtui chiamato Gianvincenzo, col prenome di

Gio:,

Gio: uſatiſſimo nella famiglia Summonte, ci addita una certa conformità di nome, con gli altri perſonaggi della famiglia ſuddetta. III. perchè nella rammentata Viſita della Chieſa di S. Pietro a Procolo, o ſia, come oggi ſi dice, di S. Pietro a Fuſarello, trovandoſi rapportati alcuni iſtrumenti di un Notajo Vincenzo Summonte, ſtipulati ſul cominciare del ſecolo ſedicesimo, conviene giuſtamente argomentare, sì per l'epoca degli anni, che cade aſſai acconciamente con quella del Gianvincenzo Summonte ricordato da Pietro Summonzio, come coll' altra del noſtro Storico; e sì ancora per l'Unità, e ſomiglianza del nome, che 'l Gianvincenzo di Pietro Summonzio, e Vincenzo il Notajo, di cui vedeſi fatta menzione nella detta Viſita, eſſer debbano una perſona iſteſſa; e con ciò che il Padre del noſtro Giannantonio ſtato fuſſe parimente Notajo, e come uſcito dalla ſcuola di Pietro Summonzio forſe un bravo letterato de' ſuoi tempi. Ma checchè ſia di ciò, e ne creda Ciaſcuno quello che gliene ſembra migliore, certa coſa ella è, che manca ogni autentico documento intorno alla notizia de' di lui genitori.

Se però ſiamo all' oſcuro de' genitori di Giannantonio Summonte, non mancano poi

degli

degli anecdoti valevoli comunicatici dal gentilissimo Sig. D. Marino Pirozzi, per gli quali venghiamo in cognizione di molte particolarità della sua vita. Ebbe adunque il nostro Storico due fratelli, l'uno detto Giammarino, e l'altro Gianiacopo. Giammarino fu ammogliato, e generò Gianiacopo II., Medico, Filosofo, e gentil Poeta della sua età, e colui che tradusse in versi Italiani il celebre distico del Bembo su la sepoltura del Sannazaro, come ricavasi da un'istrumento rogato nell'anno 1601. per Notajo Bartolommeo Strina, e dal processo del preambolo, interposto per lo Tribunale della Corte Vicaria, appo l'Attuario Campanile, dopo la morte del padre in suo benefizio; e questo Gianiacopo II., sposata avendo Giuditta Verallo, donna di una assai chiara, ed antica schiatta della Città nostra, quantunque varj figliuoli avesse con detta sua moglie procreati, cioè Principio Jacopo, che fu Chierico, Carlo, ed altri, sofferì la sgraziata sorte di vederli morire tutti nella più florida giovanezza, e colla di loro morte estinguersi la sua famiglia. Di fatto ciò ricavasi dal processo del preambolo, spedito per lo suddetto Tribunale della Corte Vicaria nell'anno 1643. a prò di Giuditta Verallo, per la morte avvenuta, così di Gianiacopo II., come de' di lui figliuoli, senza esservi rimasi eredi; e per la di cui cagione

essa Giuditta, per istrumento stipulato per Notajo Gianlionardo Campanile vendette un podere, posto nel delizioso Colle di Posilipo al Chierico Lionardo Giordano, che era del reditaggio di suo marito. Gianjacopo Summonte poi primo di tal nome, e fratello di Giannantonio, e di Giammarino, fu pubblico Notajo, ed in uno sì fatto impiego, perchè fornito di varj lumi letterarj, così chiaro, e famigerato divenne, in guisa che non solo occupò il primo luogo fra' Notai del suo tempo, ma i più gravi, ed implicati contratti ne' suoi protocolli distese, siccome chiaramente da' protocolli suddetti rilevasi, che si conservano di presente dal chiarissimo Sign. D. Francesco Porcelli Segretario del nostro Supremo Consiglio. Ebbe in moglie il rammentato Gianjacopo Porzia Pizza di prosapia assai conosciuta, e distinta Napoletana, e nella quale parimente da antichissimo tempo varj Notai erano fioriti, secondo si ha dalla di lui Iscrizione sepolcrale, che è nella Chiesa de' Santi Severino, e Sossio de' Monaci Cassinesi, e da uno istrumento dell'anno 1586., rogato per Notajo Lucio Ferraro, donde ritraesi aver Giammarino Summonte confermata, per cessione fattagliene da Porzia Pizza moglie, ed erede di Notajo Gianjacopo Summonte suo fratello, la concessione di una

una casa, posta nel vicolo de' *Severini*, che era della redità di detto suo fratello, a' Notai Vito Antonio, e Vincenzo di Gennaro. Non avendo il detto Notajo Gianjacopo Summonte con Porzia sua moglie alcun figliuolo generato, giunto a morte, quella rimase erede de' suoi beni, e fu seppellito nella Chiesa suddetta de'Santi Severino, e Sossio, nella quale si avea per se, e tutti i suoi, apparecchiata una assai magnifica sepoltura, in cui leggesi l'Iscrizione, che poco stante verrà rapportata.

Ora Giannantonio Summonte, come a colui, che nato era di una ragguardevole, ed illustre famiglia, e da costumati, e prudenti genitori, esser dovette non solo bene, e diligentemente educato nella Cristiana pietà, ma ancora nelle lettere, che diconsi umane, e nelle più sublimi scienze istrutto, le quali non istentiamo a credere, che apprese le avesse nelle scuole de'Gesuiti, che erano allora in Napoli in sommo credito, e riputazione. Ne' notamenti M.S. intorno alla vita, ed all'opere del Summonte del Signor Giannuzzi, già di sopra accennati, si dice essere stato il nostro Storico mediocre Dottore in legge, ed accreditato Proccuratore nel nostro Foro; anzi nelle controversie del Tribunale della Grascia espertissimo,

e riputato uomo; e che nell'esercizio di professione somiglievole lucrò tanto, che bastolli per un decoroso mantenimento della sua famiglia; cosicchè non fu obbligato a spendere tutto il tempo, e l'opera sua nel Foro, ma potè ben divagarsi intorno alle antiche notizie delle cose del Regno, delle quali fu mezzanamente informato; comecchè di quelle della Città di Napoli fusse espertissimo. E di vero, in quanto all'essere stato il Summonte Dottore in legge, sembra venir confermato ciocchè in detti Notamenti li dice, dalla Iscrizione, che è sotto al suo ritratto nella cospicua Confraternita de' Bianchi detti dello Spirito Santo, in cui leggesi: *Joannes Antonius Summontus U.J.D. pergentilis familiæ &c.* Ma in ciò Noi crediamo fermamente, avere così il Ruggi, da cui ha tratti il Signor Giannuzzi i detti Notamenti, come l'Autore della rammentata Iscrizione abbagliato, e che il Summonte non fu già Dottore in legge, ma semplice Proccuratore; e lo deduciamo dal vedere, che da veruno degli Scrittori nostri, od a lui contemporanei, o posteriori, vien Dottore chiamato, qualora il rammentano; e che egli stesso, non solo nel Manuale degli Uficj divini, pubblicato nel 1596., non fa di un tale spezioso carattere uso alcuno; ma nella sua Storia

Na-

Napoletana, e nella Iscrizione sepolcrale, che si fece vivendo nella Chiesa de' Santi Severino, e Sossio, sotto a quella del suo fratello Notajo Gianjacopo. In oltre, che Coloro, i quali si tolsero la cura di dare alle stampe il terzo, e quarto tomo della sua Storia, il primo anni trentotto, e 'l secondo quarantuno dopo la di lui morte, avvenuta nel mese di Marzo del 1602., e che brievi Apologie nelle lettere a' Lettori, prefisse a ciascun tomo, distesero, e nelle quali commendarono così l'Autore, come l'opera, calunniata a torto da gente maligna, ed ignorante, neppure Dottor lo chiamarono. E finalmente, perchè nello accurato Catalogo de' Dottori laureati nel nostro Collegio Napoletano compilato dal Recco, e che comincia dall'anno 1400., e termina in quello del 1647.; e ne' Registri dello stesso Collegio, da Noi attentamente riconosciuti, non si osserva punto fra' Dottori annoverato, e descritto. Onde per conciliare ciocchè leggesi ne' suddetti Notamenti, e nella Iscrizione affissa sotto al suo ritratto, intorno all'essere egli stato, o nò laureato in legge, uopo è dire, o che il Summonte si laureasse in qualche Collegio straniero, come in quello di Roma, di Bologna &c. o pure, secondo vien da Noi giudicato più vero, che fusse stato soltanto

Mut. Rec. Gloss. super privil. Joann. 2. Colleg. Doct. concesso, in Catal. Doct.

Proc-

Procuratore, e che nommai l'alloro dottorale delle leggi preso avesse; mentre la carica di Procuratore può francamente esercitarsi nel nostro Foro, anche da coloro, che laureati in legge non sono.

Quantunque di ciò non se ne abbia indubitato riscontro; tuttavolta Noi riputiamo fermamente, che Giannantonio Summonte non fusse stato giammai ammogliato, e ci induciamo a creder tanto dalla di lui Iscrizione sepolcrale, ove leggesi, che egli avea voluto seppellirsi, con le ceneri di Gianjacopo suo fratello, ad oggetto, che *ne quem sanguis, & amor conjunxerat, mors segregaret*; la qual cosa certamente da lui detta non si sarebbe, se consorte avesse avuto, ma altre espressioni, attenentino all'amor conjugale vi avrebbe fatto incidere; e forse, che alle ossa della moglie, avea voluto giustamente combinare le sue. Oltrechè nella sua Storia, egli affatto nè di sposa, nè di figliuoli fa parola, ma solo di un suo nipote, cioè di Gianjacopo II. Medico, e Filosofo, ed il quale, siccome al di sopra fu detto, nato era da Giammarino di lui fratello.

Stor. di Nap. tom. 3. p. 238., e 468.

Esercitò il nostro Storico diversi Maestrati di Chiese le più principali di Napoli, e fra essi, secondo egli medesimo racconta, nell'anno 1583.

Stor. di Nap. tom. 1. cap. 11. pag. 357.

quel-

quello della Casa, e Chiesa dello Spirito Santo. Dippiù fu non solamente uno de' primi Confratelli, insieme con Notajo Gianiacopo di lui germano, ma ancora Governatore della nobile Compagnia de' Bianchi detta dello Spirito Santo, istituita, all'avviso dell' Engenio, e del dottissimo P. Sebastiano Paoli nell'anno 1560., e confermata da Papa Gregorio XIII., per opera di Frate Ambrogio Salvio da Bagnuoli, grande Oratore, e poi Vescovo di Nardò dell'ordine Domenicano, nell'anno 1563. Che il Summonte fusse stato, e Confrate, e Governatore di detta Compagnia, ricavasi dalla Iscrizione seguente, che si legge sotto al suo ritratto esemplato dal naturale, che si serba nell'Oratorio della Compagnia istessa, la quale, sì per la virtù del nostro Storico, che rendevasi meritevole di un tale onore, e sì ancora per benefizj forse da quello ricevuti, si recò a pregio di averne dipinta da buon pennello l'effigie. Ora l'Iscrizione avvisata ella è questa: *Joannes Antonius Summontus Neapolitanus U.J.D. pergentilis familiæ, Patriæ gentilitia monumenta, illustreque Cronicon, candido stilo revocavit ad lucem; Hic inter Alborum Spiritus Sancti Confratres Gubernator benemeritus, & obsequens consodalis refulget in cinere,*

Engen. Nap. Sac. pag. 517., e 520. Paol. Vita di Ambr. Salv. lib. 1. cap. 13. pag. 67.

nere, dum mors in xxix. Martii urna floribus coronavit M.DCII. A motivo della Confraternita ſuddetta di freſco iſtituita, e dell'eſſere egli annoverato, ed aſcritto in quella, dovette Giannantonio porre in luce nell'anno 1596. quell'Ufizio, arricchito di una copioſa raccolta di varie preci, e di un galante, e nobil Calendario Italiano de' Santi venerati in Napoli, e nel Regno, dedicato a D. Ettore Pignatelli Duca di Monteleone, e del cui Ufizio poco ſtante dovrà farſi da Noi nuovamente parola.

Sebbene veruna notizia abbiaſi de' Maeſtri del noſtro Summonte, e del metodo da lui tenuto, nel formare gli ſtudj ſuoi, e delle ſcienze, e delle arti liberali, che appreſe; dalla lezione però della ſua Storia ricavaſi, che egli fu non ſolo dell'Eloquenza oratoria eſpertiſſimo, veggendoſene di tanto in tanto qualche bel lampo nella ſua Storia medeſima, e della più leggiadra, e gentil Poeſia amantiſſimo, come è chiaro per le molte antiche Iſcrizioni de' Re Napoletani, da lui tradotte in pulito verſo Italiano; ma della Giureprudenza più culta, e raffinata, della più ſcelta, e ſpiritoſa Erudizione greca, e latina, e fin della Politica, della Morale, e della Teologia ſtudioſiſſimo, quanto però comportava il genio, e l'uſo della ſua età,

non

non purgata dello intutto della barbarie degli scorsi secoli, e sprovveduta della buona Critica, necessaria troppo per ben maneggiare, e descrivere le storie, e le antichità, allo studio delle quali cose principalmente attese il Summonte. Più di tutt' altro però il nostro Storico, come amorevole Cittadino di Napoli sua generosa madre ed altrice, si diede ad investigare e ricercare sollecitamente le antiche di lei memorie, ad oggetto di distenderne poi e compilarne una Istoria compiuta, di cui fino a' suoi tempi non erane uscita a luce veruna, oltre a quella di Angelo di Costanzo gentiluomo Napoletano del Seggio di Portanova, e la quale neppure dir poteasi intera, non contenendo altro che la Storia di alquanti de' suoi Re: giacchè l'altra di Pandolfo Collennucci Giureconsulto da Pesaro, piuttosto che Storia, dir doveasi un compendio di essa; e la barbara, e mal tessuta Cronaca di Gio: Villani parimente un secchissimo Compendio di quella potea chiamarsi. E di vero egli, ad oggetto di farla da candido, attento e veritiere Istorico, sebbene casso, e sfornito si fusse della perfetta Critica, che cominciava allora debolmente a comparire, conosciuto avendo, che per venire dirittamente a capo del meditato suo

vaſtiſſimo diſegno, li conveniva, non dagli Scrittori, ſcarſi di novero, ed inculti, ripeſcare e trarre le notizie più rade di eſſa; ma dagli Archivj, rivolgendone le vetuſte carte, donde ſolamente può la ſtoria *Medii Ævi* eſſere illuſtrata e riſchiarata, ſi diede, come ricavaſi dalla ſua medeſima Storia, a rivolgere attentamente i più celebri Archivj Reali, detti della Zecca, della Camera, de' Quinternioni, e della Cancelleria; ed oltreacciò quelli de' più famoſi Monaſterj della Città e del Regno, e con iſpezialità il famigerato della Trinità della Cava, leggendone, e traſcrivendone le vecchie ſcritture, ſecondo più volte nella ſua Storia, quelle rapportando, racconta. Anzi di ciò non ſoddisfatto, ſi fece a ricercare moltiſſimi antichi proceſſi di liti agitate nel noſtro Foro, e protocolli interi di Notai, acciò in tal guiſa con ſolidità, e verità maggiore, non ſolo la ſua Storia ſcriveſſe; ma le immenſe lagune, che la interrompeano, a cagione de' documenti perduti, ſuppliſſe. Per sì fatta cagione adunque, divenne il Summonte il maggiore, e più riputato Antiquario delle coſe della Città di Napoli, e del ſuo Regno; chechè qualche maledico Scrittore ne abbia detto invidioſamente in contrario.

Ora

Ora così per la sua conosciuta letteratura, come per la sua gran probità, si rendette il Summonte il cuore de' primi uomini dotti, che in Napoli, ed altrove fiorirono, secondo Egli stesso sovente nella sua Storia lo attesta; e nella quale, ove gli cade in acconcio, non ommette di far di quelli onorata rimembranza, ricordando con distinzione Fabio Giordano, Paolo Regio, Pietro Vincenti, Mario Zazzarino, Paolo Pacello, Agostino Guarna, Bruto Capece, Scipione Mazzella, Giulio Cesare Capaccio, Pietro Antonio Lettieri, Alessandro, Vincenzo, e Marco Antonio de' Cavalieri, Orazio Caputo, Francesco Mauro, Marco Antonio Sorgente, Giacomo Antonio Ferrari, Bartolommeo Chioccarello, D. Vittorino Manso, Giambatista Bolvito, Rutilio Gallacino, Agnello Rosso, Claudio del Duce, Gaspare Mosca, Gianvincenzo della Porta, ed altri infiniti, i quali da Noi, ad oggetto di servire alla brevità, di rammentare intralascianſi.

Ora nell' anno 1596. ritrovasi avere il Summonte messo in luce per le stampe di Napoli, appo Gianjacopo Carlino, ed Antonio Pace, un Manuale de' divini uficj per uso delle sacre Raunanze, col seguente titolo: *Manuale di-*

vinorum officiorum, quæ juxta ritum Sacro-ſanctæ Romanæ Eccleſiæ recitantur in omnibus ſolemnitatibus D. N. Jeſu Chriſti, Beatæque Mariæ Virginis, ac in feſto omnium Sanctorum, cum nonnullis aliis precibus, ſecundum temporis opportunitatem, ad uſum Congregationum. Curante Joanne Antonio Summonte Neapolitano. Neapoli apud Joannem Antonium Carlinum, & Antonium Pace 1596. ed il quale ufi-cio fu da lui dedicato a D. Ettore Pignatelli Duca di Montelione, che da' primi Greci ſuoi edificatori Vibona venne chiamata, con una brieve, ma elegante lettera latina. In queſto uficio adunque, oltre alla ſuddetta lettera dedicatoria, che moſtra bene quanto valeſſe già il Summonte nello ſcrivere latino, vi ſi oſſerva un Calendario Italiano di tutti que'Santi venerati nella noſtra Città di Napoli, e nel ſuo Regno, con la notizia del luogo, in cui nacquero, e morirono, e dove i loro corpi ripoſano. Ed il qual Calendario, a dir vero, utiliſſimo ſi rende a coloro, che la noſtra Storia Eccleſiaſtica han piacere d'intendere. E finalmente l'uficio iſteſſo ſi riſguarda arricchito di leggiadri rami, ne' quali diverſe ſtorie del Vangelo ſono intagliate.

Quantunque riputato aveſſe il Summonte, che

che 'l compilare una intera Storia della noſtra Città e Regno, ſarebbe ſtato lo ſteſſo, che intraprendere una impreſa ardua troppo, e difficile, e da non poterſi facilmente condurre a lodevole e compiuto fine; sì per la ſcarſezza e mancanza degli antichi Scrittori, e per la diſperſione grandiſſima de' ſuoi più vecchi, ed autentici documenti; e sì ancora, perchè quel poco, che ſopravvanzava delle di lei memorie, ſpezialmente dell' età *Medii Ævi*, trar doveaſi, o da anecdoti Manuſcritti, ſerbati ad onta del tempo, che tutto macera, e ſtrugge; e delle tante ſciagure, calamità, e deplorabili rovine, alle quali ſoventi volte la noſtra Città e Regno ſtati ſono ſottopoſti, negli angoli più occulti delle Biblioteche; o pure dalle roſe, e tarmate membrane de' Regj Archivj, e de' Monaſtici; tutta volta però, a cagione dello ſviſcerato amore nutrito ſempre da lui per la ſua Patria, non eſſendoſi punto sbigottito de' gravi oſtacoli, che a sì fatto ſuo generoſo diſegno opponeanſi, riſolſe con magnanimo, e generoſo cuore accingerſi al meditato ſublime lavoro. Il perchè non perdonando nè a fatica, nè a ſpeſa veruna, non ſolo la Storia Napoletana diſteſe; ma di quella felicemente

per-

pervenne a capo, con somma utilità della Città nostra, e del Regno, che incominciarono per mezzo di questo Valentuomo, a sorgere dall' oscurità grandissima, in cui giacevansi, e videro richiamate alla luce, dalle ombre de' preteriti secoli, le loro più illustri e pregevoli memorie, le quali finalmente, come a tante altre, dissipate si sarebbero, se non le avesse il Summonte ne' libri suoi inserite.

Come ad un preambolo della sua Storia, com-
Stor. di Nap. tom. 1. cap. 5. pag. 126. pose primamente il Summonte un Trattato intorno all'origine delle Chiese nostre; e questo, come egli stesso nella detta sua Storia accenna, disegnato avea di porlo in luce, dopo la pubblicazione di quella, se mai avesse conosciuto, che le sue fatiche gradimento alcuno incontrassero. Ma questa sua opera, perchè smarrita, deplorasi al presente da Noi, e dalla Repubblica letteraria. E ben, se lece congetturare, Noi portiamo opinione, che la perdita di questo, e di altri Manuscritti del Summonte, cagionata venisse da' travagli grandissimi da quello sofferti, per causa della persecuzione furiosa, mossagli da gente maligna ed ignorante, nemica implacabile della verità, appena che ebbe egli messi per le stampe il primo e secondo tomo della sua

Sto-

Storia; e per la di cui cagione lo sventurato Autore, da malinconia e dispiacere assai grave oppresso, vi lasciò poco stante la vita.

Il carattere più nobile dello Storico è quello di essere veridico e sincero; e di stabilire, ciocchè scrive, con l'autorità di autentici e solidi documenti, senza farsi trasportare da passione, e senza farla adulando persone immeritevoli, e di ogni vero pregio sfornite, da parasito piuttosto, che da Storico candido e fedele. Ora il nostro Giannantonio, avendo ciò attentamente considerato, se non potea scrivere la sua Storia, con quella metodo e critica convenevole alla qualità e serietà della materia, che avea fra le mani, mentre il buon gusto letterario non erasi a suo tempo raffinato, cominciandone appena a balenare le prime scintille, cercò almeno di distenderla e lavorarla sul piede della più schietta e nuda verità, ricavata da' veri e indubitabili anecdoti di Manuscritti, e di antiche carte; e senza l'orpello della adulazione e dell' impostura. Si narra ne'sovente rammentati Notamenti del Signor Giannuzzi, donde la notizia della persecuzione suscitata contro al nostro Storico si è tratta, che avendo il Summonte dovuto far parola di alcune famiglie Napoletane,

ne, le quali, giusta il costume dell' età *Medii Ævi*, presero i loro cognomi, vili per altro, e ridicoli; o da qualche avvenimento, o da talun difetto naturale, rimarchevole ne' di loro personaggi, e che poi ne' tempi più culti, come obbrobriosi abborrendoli, in altri e più sonori, e più magnifici gli cangiarono; non solo non si fusse ingegnato di quelli occultare; ma che all'opposito le vere cagioni investigate, e manifestate avesse dell'origine di cognomi sì fatti, ed i motivi avuti, e le arti praticate ne' tempi posteriori da personaggi di talune di queste famiglie, ad oggetto di celare i vecchi, e stabilire i novelli: e che questo fusse stato l'argomento funesto, per cui egli acerbamente perseguitato, e travagliato veniſſe.

Noi però, sebbene non accettiamo, nè ricusiamo una tal cagione ne' suddetti Notamenti accennata, intorno alla persecuzione mossa contro al Summonte, riputiamo però essere molto più probabile, che non già questo, ma che altro principio destar la dovesse. E di vero, oltre al ritrovarsi assai di rado simiglianti mutazioni di cognomi nelle nostre Napoletane famiglie, avvenute per altro per onorate, e glorioſe cagioni; non sembra affatto verisimile, che talune di esse fa-

famiglie, le quali negli andati tempi erano ſtate ſotto a certi cognomi conoſciute, aveſſero voluto poi quelli occultare, ponendone in campo de' nuovi; e con ciò rendere dubbioſe le vetuſte memorie della loro ſchiatta, per la mutazione, e cangiamento del caſato primiero. Oltrachè, ciò ſarebbe ſtato lo ſteſſo, che diſcovrire e manifeſtare, Chiunque ſtato ſi fuſſe, che per cagione sì fatta aveſſe il Summonte perſeguitato, la ſua propia ignoranza, una picciolezza di cuore, e di talento, ed un furore ingiuſto, e ſelvaggio: giacchè, oltre all'eſemplo, che rilevar ne potea della Storia Romana, nella Porcia, Murena, Fabia, ed in cento altre famiglie ſenatorie, le quali quantunque ſalite in altiſſima riputazione, per gli Conſolati, e per le dignità ſomme nella Repubblica ottenute, tuttavolta gli antichi cognomi, con tutto che da ignobili origini derivati e tratti, non ſolo ritennero, ma ſerbarono attentamente, recandoſi a ſingolar pregio di eſſerſi cognominati i Porcj da' porci, i Mureni dalle murene, ed i Fabj dalle fave: giuſto argomento egli avea di grandemente gloriarſi, mentre tai cognomi, ſebbene in ſul primo aſpetto goffi raſſembrino e ridicoli, ſono però un marco indubitabile della antichità, e chiarezza di una famiglia, il cui pedale può riportarſi fino all'

età *Medii Ævi*, nella quale un barlume cominciò a luccicare, e trasparere de' cognomi, ricominciati novellamente a sentirsi in Italia, dopo l'inondazione de' Barbari; giacchè voler quelli richiamare da' tempi de' Greci, o de' Romani, egli è lo stesso che un sognare vegghiando, ed è una sciocca ed insipida fole, da cader solo in mente di que' Genealogisti ozioso, ne' quali oltre all'adulazione, null'altro vi si scorge di buono.

La vera cagione adunque della persecuzione contro al Summonte commossa, siccome Noi sospichiamo, esser dovette quella di aver egli molte cose sinceramente narrate, attenentino al governo economico della nostra Città, e di avere assaissimo favoreggiata la cospicua, e distinta Assemblèa popolare, che di fresco erasi ristorata de' gravi danni, e delle oppressioni sofferte sotto gli Aragonesi, e cominciava a risplendere, dopo le lunghe tenebre, fra le quali si era fatta violentemente giacere. Qualunque però se ne fusse stata la cagione, certamente che il Summonte, con la sua Storia a graviſſima persecuzione si vide soggetto. Ma perchè i di lui nimici non poteano accusarlo di ciò, ch'era verissimo, e stabilito su l'autorità di indubitabili documenti, siegue a narrarsi ne' Notamenti accennati, che l'argomento della perse-

cu-

cuzione lo fondarono, su quel tanto che avea egli scritto circa le gabelle. E di vero erasi dal nostro Storico nel primo volume della sua Opera formato un Capitolo distinto dell'origine delle antiche, e recenti gabelle. Ora in questo Capitolo, sebbene avesse scritto il Summonte con ogni modestia, e riguardo, e come convenivasi in materia cotanto delicata, da maneggiarsi, e trattarsi da penna maestra, e da mente savia, e prudente; tuttavolta i suoi nimici, comechè fin d'allora cominciavano a scintillare negli animi della plebe rozza e mal considerata, le faville, che degenerarono poi in un vasto e rovinoso incendio nel 1647., trassero da ciò l'indizio di accusarlo appo i Ministri Regj, come ad un sollevatore del popolo; colorendo così il mal talento, e l'ingiusta passione, che spingeagli a malmenare un uomo onesto, e sincero per fini privati e particolari.

Queste accuse portate contro al Summonte a' Ministri Regj, dieron motivo, che il povero disavventurato Scrittore venisse imprigionato, e che in oltre il primo volume della sua Storia, pubblicato insieme col secondo nell'anno 1601., si sopprimesse, dopo un'esamina rigorosa ed attenta del novero degli esemplari, che raccolti ven-

nero,e dati alle fiamme.E perchè tutto ciò fu riputato per un lieve gastigo, ad oggetto di rendergli più pesante la pena,fugli imposto,di dovere il suddetto primo tomo rifare, e di esporlo nuovamente alla luce,dopo essere stato con rigida attenzione da più Revisori vagliato. E questa è appunto la cagione, per cui in alquante copie della prima edizione della di lui Storia, vedesi il primo volume stampato in Napoli appo Gianiacopo Carlino nell'anno 1602, e 'l secondo appo lo stesso Stampatore nell'anno 1601. Avea il Summonte divulgati ambedue i tomi della sua Storia nell'anno 1601; ma il primo essendo stato soppresso, e bruciato, con ordine all'Autore di doverlo rifare; quindi è che il detto primo tomo scorgesi con la data dell'anno 1602, mentre in tal'anno venne quello ristampato, dopo il nuovo rimpastamento fattone dall' Autore medesimo, che dovette non solo rimpastarlo, ma castrarlo in varie parti, a piacere de' Revisori. Che sebbene varj anni appresso si fusse rifatto il frontespizio di detto primo tomo, e si fusse acconciata in quello la data dell'anno 1602.nell'altra del 1601: nondimeno ciò non potè farsi universalmente,ed in tutte le copie,onde avviene che oggi ancora in molte di esse vi si osserva la data antica. E sì di fatto il Toppi nel-

*Toppi Bibliot. Napolet. pag.*109.

la

la sua Biblioteca Napoletana la nota, scrivendo essere il primo volume della sua Storia stato pubblicato nell'anno 1602, e'l secondo nell'anno 1601.

Si aggiunge parimente ne'Notamenti accennati, che ad oggetto di screditarla, si fussero inserite da'Revisori nella Storia del Summonte varie sconce ed inette favole, e fra le altre quella della interpetrazione del canto degli augelli per virtù di certa erba ignota, che si legge nel capo quarto del libro primo di detta Storia, con altre somiglianti. Eransi non solo dalla culta e costumata nostra gente odorate le vere cagioni, e discoperte le sorgenti della persecuzione contro all' Autore commossa; ma i motivi penetrati ancora, per gli quali era stata la di lui Opera bruciata, soppressa, ed in varie parti castrata; il perchè maggior concetto, ed idea dell'Autore, e dell' Opera avea ella cominciato a formare. I Revisori impertanto, per avvilire, e minorare di fede le cose notate dal veridico Scrittore, varie loro infelici e ridicole aggiunte vi appiccarono.

Quantunque il primo tomo della Storia del Summonte così gravi tempeste aevsse sofferte, il secondo nondimeno, forse riguardandosi alla spesa, ed al danno, che si sarebbero cagionati all'Autore, se rifarlo nuovamente avesse dovuto, rimaso

maſo venne tal quale era ſtato compoſto; e con aſſai migliore fortuna, per non eſentarlo in tutto da travagli, vi venner ſolo, ſecondo ne' ſuddetti Notamenti ſi dice, ſovrapoſte dodici cartucce ſtampate, ed incollate ſu le pagine, che correggere, e caſtrare ſi vollero. Noi però, al contrario di ciò che narraſi ne' detti Notamenti, giudichiamo, che non per opera, e volontà de' Reviſori, le dette cartucce poſte veniſſero nell'accennato tomo ſecondo, ma per piacere dell' Autore; mentre divelte le ſuddette cartucce incollate, abbiamo veduto, che le coſe le quali erano al di ſotto di eſſe contenute, nè a caſtratura, nè a riforma eſſer poteano ſottopoſte; e che il Summonte con le cartucce accennate, cercò non ſolamente di emendare, e correggere alquanti errori, corſi nel detto tomo ſecondo della ſua Storia, e di cui dopo ſtampato il volume eraſi accorto; ma di riſchiarare, ed illuſtrare, o con aggiunte, o con riflеſſioni diverſe qualche punto della ſua Storia medeſima, riputato da lui degno di maggior luce. Ciocchè però abbiamo francamente aſſerito degli altri, dir non oſiamo di quello che ſovrapoſto ſi vede alla pagina 518. del tomo iſteſſo, giacchè nè per correzione di errore, nè per riſchiaramento di qualche particolare Iſtorico oſcuro, e dubbioſo

ſo egli vi dovette eſſer meſſo; ma a ſolo oggetto di togliere quel tanto, che il noſtro Summonte avea ſcritto intorno al divorzio di Ladislao Re di Napoli, con la magnanima, e diſavventurata Principeſſa Coſtanza di Chiaromonte, ſeguito precedente diſpenſazione, e bolla Pontificia nella prima Domenica di Luglio dell' anno 1390. in Gaeta, e propiamente nel Veſcovado di quella Città, in preſenza del Cardinale di Firenze, mandato dal Papa a ſolennizarne l'atto. Or queſta orrenda caſtratura che ne' ſovente rammentati Notamenti ſi attribuiſce a' Reviſori dell' Opera del noſtro Storico, Noi non ſapremmo veramente opinare, ſe per volontà dello Eccleſiaſtico, o pure del Reviſore Regio avveniſſe, o ſe dello Autore; nullaperò dimanco, comunque la coſa ella ſi fuſſe, non vi è luogo da dubitare, che quella o per opera de' Reviſori accadeſſe, i quali per ſoddisfare al genio de' contrarj al Summonte, ſi fecero a ricercare per torto, e dritto nella di lui Storia, e nei e difetti degni di proſcrizione e caſſamento; o dell'Autore medeſimo, il quale ſiccome aſſai più probabile a Noi raſſembra, con una moſſa aſſolutamente ſua, ſu la rifleſſione di togliere di mano a' ſuoi nimici ogni armatura per calunniarlo, pensò di cancellare dalla ſua Storia

co-

coteſto ſtrepitoſo avvenimento, quantunque da varj altri Storici narrato. E di fatto, ſiccome è noto a chicchefſia, che una sì fatta diſpenſazione ſi diede a Ladislao da Papa Bonifacio IX., così ancora, ella è riſaputa coſa, che ſimigliante ſuccedimento fu deſcritto da parecchi noſtri Storici, che il Summonte precedettero; onde ſe una tal caſtratura doveſſe riportarſi a' Reviſori, certamente, che dovrebbero tacciarſi da imprudenti, ed inconſiderati tutti gli altri, che tal racconto ammiſero negli Storici al Summonte anteriori, e ſpezialmente a quelli dell'Opera di Angelo di Coſtanzo, che in tutte e tre l'edizioni fattene, non l'alterarono punto; mentre lo Scrittore ſuddetto con eſpreſſioni più ſonore, e piccanti narra il fatto, di quelle che avea uſate il Summonte, ſiccome divelta la cartuccia dalla pagina, ſu di cui era incollata, abbiam Noi potuto oſſervare.

Stor. di Napol. lib. 10. pag. 239. della III. edizione del 1735.

Quantunque i malevoli e nimici del Summonte, e della ſua Storia, aveſſero ricercato attentamente di perdere e diſſipare tutte le copie del primo tomo di quella; tuttavolta però, o perchè ne avea il noſtro Autore molte coſe in eſſo contenute a' ſuoi amici comunicate; o perchè qualcuno eſemplare, non oſtante le dili-

gen-

genze uſate, ne fuſſe naſcoſamente ſcappato fuori, certa coſa ella è, ſiccome ne' ſuddetti Notamenti ſi accenna, che il più pregiabile, il quale era ſtato caſtrato nel detto tomo, ſi trovava regiſtrato in un voluminoſo Manuſcritto, ſerbato dall' Antiquario Ruggi; aggiugnendo in compruova di ciò lo Scrittore de' Notamenti iſteſſi, di averle co' proprj occhi vedute.

Ora adunque così il primo, come il ſecondo tomo della Storia del Summonte, vennero meſſi in luce nel 1601. appo Gianjacopo Carlino, riputato Stampatore Napoletano; ma per l'accennata perſecuzione, avendo dovuto l'Autore rifarne il primo volume, rimaſe quindi nel ſecondo la data dell'anno 1601., e nel primo riſtampato nell'anno 1602. per lo ſteſſo Carlino, quella del detto anno. Fu il primo tomo dedicato al Sereniſſimo Duca di Baviera, e'l ſecondo al famoſo Franceſco d'Aponte, Reggente allora del Conſiglio Collaterale del noſtro Regno di Napoli.

Le perſecuzioni pertanto, ed i travagli grandiſſimi ſofferti dal Summonte nella edizione della ſua Storia, per aver voluto far campeggiare in quella pur troppo la verità, lo arreſtarono, nel dare a luce gli altri due ſuſſeguenti

e tomi,

tomi, attendendo forſe tempo, e fortuna migliore per poterli pubblicare, calmata la procella fieriſſima, che contro di lui infuriava, e ſpento ed eſtinto l'odio, e la malevoglienza de' ſuoi nimici. Ma tra per le oppreſſioni, e gli affanni ſoſtenuti, e tra per la malinconia, e'l dolor concepito, eſſendo in graviſſima infermità caduto, nel meſe di Marzo dello ſteſſo anno 1602., ſecondo è notato dal Coſto, e dal Sarnelli, ſe ne morì, e propiamente ſiccome leggeſi nella Iſcrizione, già di ſopra da Noi rapportata, che è ſotto al ſuo ritratto, ſerbato nella nobile Confraternita de' Bianchi dello Spirito Santo a' 29. del meſe medeſimo. E quì è d'uopo avvertire, che nella Iſcrizione ſuddetta, l'inciſore che la miſe in rame, in vece di ſegnar la data della morte del noſtro Storico a' 29. di Marzo dell'anno 1602., come è nell' originale, vi ripoſe con errore quella de' 29. Marzo del 1605. Fu univerſalmente la morte del Summonte compianta da tutti i buoni, i quali conſiderarono, che egli dopo aver ſudato tanto, e faticato nel richiamare a luce, dalle denſe nebbie, fra le quali ravvolte giaceanſi, le memorie della Patria; e dopo di aver conſummato infinito danajo per rac-

Coſto Memor. Iſtor. pag. 45. Sarnelli lettera prefiſſa primo tomo della ſeconda edizione del Summonte.

co-

cogliere le notizie di quella, e per indurre molti Valentuomini a lavorare insieme con lui nella collezione delle nostre antichità, era stato, per livore e malignità de' suoi nimici oppresso a torto, e malmenato. La Confraternita però de' Bianchi suddetti dello Spirito Santo, pietosa estimatrice di un sì onorato e benemerito Uomo, che con sommo zelo governata l'avea, volle serbarne l'effigie, che da' lineamenti, e dal colorito, mostra essere stata tratta dal naturale, adornar quella della Iscrizione al di sopra rapportata, e notarne il giorno mortuale ne' suoi libri.

Venne il Summonte sepolto nella Chiesa de' Santi Severino, e Sossio de' PP. Cassinesi, nella tomba gentilizia della sua famiglia, da Notajo Gianjacopo suo fratello proccurata, ove leggesi l'Iscrizione seguente, così dall'Engenio nella sua Napoli sacra, come dal Lellis nel supplimento di quella, tralasciata di riferirsi.

NOT. IO. IACOBVS
SVMMONTIVS
SIBI SVISQVE ET PORTIAE
PIZZAE CONIVGI
CARISSIMAE VIVENS
FECIT
MDLXXIII.
SACCVS CONCISVS
LAETITIA CIRCVNDABITVR
MISER PRINCIPIO SINE LVCE FVI
POSTEA SINE PACE NVNC AVTEM
SINE BELLO
I FELIX LECTOR MORTIS VBIQVE MEMOR
IO. ANTONIVS SVMMONTIVS FRATER
NE QVEM SANGVIS ET AMOR CONIVNXERAT
MORS SEGREGARET
HIC CVM FRATERNO CINERE IN VOCE DOMINI
CONSVRGET.

Ora colui, che ebbe la cura di formare la Iſcrizione ſuddetta, volle a noſtro credere con le parole, *poſtea ſine pace, nunc autem ſine bello*, riſguardare le perſecuzioni, ed i travagli dal Summonte ſofferti; ſiccome volle ancora far lo ſteſſo l'Autore della piſtola al Lettore, premeſſa al terzo tomo della di lui Storia, ſtampato nel 1640. cioè 39. anni dappoi la ſua morte; il perchè così ſcriſſe: „Non più teme l'Autore di „dire in quella il vero, sì perchè è morto, sì an-

„co

„ co s'egli viveſſe, non ſarebbe fra' tiranni, dove „ gli Storici ſon forzati a tacere le imperfezioni „ de' Principi, benchè vere ſiano. Ne meno può „ in queſta l'adulazione aver luogo, poichè non „ ſperò chi la ſcriſſe premio da altri, che dal „ narrare la verità.

Rimaſa per la morte del Summonte interrotta la pubblicazione della ſua Storia, una perſona poco dell' Autore amorevole, moſſa più dal propio intereſſe, che da un punto di onore verſo la memoria del defunto, ne miſe in luce il terzo tomo, e come ſi accenna nella lettera pur' ora rammentata, non ſenza tumulti, ed in varie ſue parti manchevole. Onde moſſo da ciò Giandomenico Montanaro famoſo librajo Napoletano nell'anno 1640., pubblicollo nuovamente in Napoli per le ſtampe di Franceſco Savio, ed intero e compiuto. Quai però ſtati fuſſero i tumulti nella mentovata lettera accennati, fra' quali dovette la prima volta uſcire a luce il ſuddetto terzo tomo sfigurato e difettoſo in molte ſue parti, Noi confeſſiamo ſinceramente di non ſapergli; tuttavolta però congetturando, riputiamo eſſere ſtate le medeſime perſecuzioni contro al noſtro Giannantonio commoſſe, allorchè vivea; e le quali neppure

re dopo tanti anni eranſi calmate; ma belle, e lampanti non ceſſavano punto, ancora dopo la ſua morte, di ribollire contro di lui, e della ſua Storia: e per la di cui cagione fu d'uopo ſtamparſi la prima volta il detto terzo tomo caſtrato, e monco di quelle coſe, che l'odio e'l livore de' ſuoi nimici faceano riſguardare in uno aſpetto grave, e terribile, e meritevole d'ogni più funeſta interdizione. Nè il Montanaro che ne fece l'edizione intera dovette gire eſente da moleſtia, mentre nella lettera iſteſſa ſi aggiugne, che la tardanza ad uſcir quello dalle ſtampe con la total ſua perfezione, era ſtata cagionata „ dal ſolito coſtume della fortuna, che mai per „ poco non ſi attraverſa a' diſegni altrui.

Pubblicato adunque nel 1640. il terzo tomo della Storia del Summonte intero, venne poco ſtante fatta ancora l'edizione del quarto dallo ſteſſo Montanaro nell'anno 1643. da' torchi di Jacopo Gaffaro. Or queſto tomo fu dal Montanaro dedicato al Principe di Cellammare D. Niccolò del Giudice; e Flavio Ventriglia Giureconſulto Napoletano, ed uno de' primi letterati dell'Accademia degli Ozioſi, adornollo con un luminoſo elogio del noſtro Storico, nel quale non ſolamente lodollo, come Uomo di profon-

fonda dottrina, ed erudizione fornito, ma per candido, e ſincero Scrittore de' paſſati avvenimenti. Dopo però l'edizione del ſuddetto tomo quarto, non vennero più fuori gli altri volumi di ſomiglianti materie, che l'Autore della menzionata lettera, promeſſi avea di divulgare. E bene il Summonte altre opere, oltre alla Storia, diſtendere, e compilar dovette, alle antichità così ſacre, come profane di Napoli appartenenti; e le quali ora con noſtro poſitivo danno le deploriamo come perdute.

Si avea augurato il povero, e diſavventurato Summonte, di dovere dopo la morte ritrovar pace, e quiete, ſpenta la lunga guerra delle crude perſecuzioni da lui ſofferte, e quindi inciſe ſu la ſua tomba le parole: *Miſer principio ſine luce fui, poſtea ſine pace, nunc autem ſine bello;* ma il di lui fauſto augurio vano affatto riuſcì, mentre morto ancora non ceſſarono i ſuoi malevoli di calunniarlo, non ſolo come ignorante, ma come plagiario delle opere altrui. Tommaſo Coſto Napoletano Autore di varj infelici libricciuoli, non ſolo iſtorici, ma di lettere, che diconſi umane, nella edizione del Compendio Storico delle coſe del Regno, compilato da Pandolfo Collenucci Giureconſulto

da

da Pesaro, da Mambrino Roseo da Fabriano; e da Colanello Pacca Napoletano, accresciuta da lui di nuove aggiunzioni, e del supplemento, fatta la seconda volta in Venezia nel 1613., per le stampe de' Giunti, nella lettera da lui indiritta a' Lettori si scaglia furiosamente contro al Summonte, come ingratissimo verso di lui, e di tale ingratitudine cerca farne giudici i suoi leggitori medesimi, a' quali rimette ancora il giudizio intorno all'offesa fattagli, come ei dice, dal Summonte istesso, non senza parte d'iniquità. Incomincia egli adunque il Costo ad accusare il nostro Storico de' creduti torti, con una aria d'incivile declamatore, ed in vece di difendere la sua ragione per le vie del dritto e dell'onesto, si fa a sostenerla con calunnie, e maledicenza. Scrive egli impertanto, che il libro della Storia di Napoli, e del Regno, non è del Summonte, ma del fratello Notajo Gianjacopo. Che sebbene avesse di propia bocca il Summmonte attestato essere la Storia suddetta parto, e lavoro di suo fratello, e che egli mosso dal fraterno amore desiderava di porla in luce; onde erasi indotto esso Costo a maneggiarne l'affare della stampa con Orazio Salviani pubblico, e rinomato librajo Napoletano; che finalmente

te a ciò fare acconsentiva; tutta volta però se ne era dapoi investito, pubblicandola per le stampe sotto al suo nome. Che rassembrando al Summonte la suddetta Storia compilata da suo Fratello assai smunta e secca, avea cercato di ampliarla, avvalendosi delle Annotazioni, fatte da lui sul Compendio del Collennucci, del Rosco, e del Pacca, divulgate fin dall' anno 1591., tempo in cui non eransi ancora stampati i primi due tomi della Storia di quello; recandone di ciò in comprova le Narrazioni del miracolo del Crocifisso, che è nella Chiesa de' Frati Carmelitani della piazza del Mercato; della fondazione della Chiesa, dedicata alla Annunziazione della Vergine; e dello avvenimento del famoso Vespero Siciliano, di cui fu Autore Gian di Procida, quali sostiene essere state tolte di peso dagli scritti suoi, cioè dalle Note sul detto Compendio. Ed il perchè, siccome il libro della Storia Napoletana non dovea attribuirsi al Summonte, così del pari, uopo era di dire, che fusse quello vestito delle altrui piume, e spezialmente delle sue. Che sebbene il Summonte avesse fatto un sì grande uso delle sue Annotazioni, con somma ingratitudine poi, non solo non l'avea ne' suoi libri rammenta-

to, ma morduto tacitamente, sotto nome dell'Autore della Storia di Montevergine, scritta da lui; quantunque però malamente, e con errore avesse ciò fatto, come riserbavasi di mostrare nella seconda edizione di detta Storia. Che il Summonte avea riempiuto il suo libro di molte minuzie, nulla confacevoli in un Volume di Storia, ove altre cose non debbonsi rapportare, che gli avvenimenti pubblici, e notabili, senza gire investigando notizie occulte, e pregiudiziali, non solo a persone private, ma a famiglie pregiatissime e grandi, recando scritture di Archivj per accreditarsi appo i forestieri. Che la Storia del Summonte, oltre a gli altri difetti assai bene conosciuti dagli intendenti, era colma e ripiena del veleno della maledicenza, cosicchè egli maravigliavasi come si fusse lasciata leggere; credendo fermamente, che se l'Autore fusse vivuto fino al suo tempo, ne avrebbe notabilmente patito, non ostante la scusa d'esservi stato da altri tutto il cattivo inserito. E finalmente, che quantunque il Summonte fusse stato Uomo di buona e retta mente, tuttavolta perchè lontano dalla professione delle lettere, avea prezzolati alcuni Scrocconi, acciò facessero per lui quelle Aggiunzioni, che bisognavano nel libro

del

del fratello per farlo diventar suo; e che quindi, siccome il Summonte istesso scusandosi, avea con giuramento, così ad esso Costo, come ad altri affermato, tutto il veleno della maledicenza suddetta attribuirsi dovea a Coloro, che aveano formate le rammentate Aggiunzioni, mentre egli di altro non erasi impacciato, che di soddisfarli, avendo per altro quelli scritto, e fatto a loro piacere.

Ora questa orribile satira di Tommaso Costo contro al Summonte, sebbene una lunga Apologia ricerchi, ad oggetto di mostrarla inverisimile, e calunniosa, siccome ella è di fatto; nondimeno però non essendo quì luogo di entrare in disamine e questioni, stimiamo soltanto di accennare piuttosto, che distendere le risposte alle accuse suddette, in grazia del nostro Storico, che si è renduto troppo degno di difesa, e di amore per la sua rara letteratura, e per il disio ch'ebbe di giovare co' suoi sudori, e con le sue fatiche la Patria, formandone una compiuta Storia, ed illustrandola co' libri suoi. Ed in quanto alla prima calunnia, che la Storia della nostra Città e Regno di Napoli, stata sia lavoro non di Giannantonio Summonte, ma di Notajo Gianiacopo suo fratello, chi sarà mai che ad occhi veggenti non iscorga, esser questa una solenne impostura del Costo, quandochè la

concorde testimonianza degli Scrittori, o contemporanei, o posteriori al nostro Storico, che egli, e non già il suo fratello Gianiacopo ne fanno Autore, di una aperta menfogna lo accusano. Oltrachè da cento luoghi della Storia medesima ricavasi chiaramente, essere stata ella compilata dal nostro Giannantonio, e non già da Gianiacopo; anzi certe epoche precise di tempo, notate nella Storia istessa, che non possono a verun patto adattarsi a Gianiacopo, per esser già morto, discovrono a maraviglia che quella ad altri non dee rapportarsi, che a Giannantonio, il quale in più parti se ne dice Autore, siccome ancora lo stesso Costo, dimentico di ciò che avea scritto nella accennata lettera, Autore parimente di detta Storia lo chiama nel suo memoriale Istorico, stampato dopo di detta lettera, cioè nel 1618. Nè meno poi regge la seconda accusa, cioè, che il Summonte si fusse dell'Opera suddetta di suo fratello investito, dopo avere al Costo dato ad intendere che egli mosso da fraterno amore volea porla in luce, e che lo avesse su tal pretesto indotto a trattarne l'edizione con Orazio Salviani; mentre al Summonte non facea d'uopo di trattare col Salviani intorno alla stampa della sua Storia, avvalendosi egli dello Stampatore non meno famigerato del Salviani

Cost. Mem. Istor. pag. 78.

Ja-

Jacopo Carlino. E di vero, ſiccome dal Carlino fu pubblicato il ſuo Manuale de' divini Uficj, così poi dallo ſteſſo vennero il primo, e ſecondo tomo della ſua Storia nell' anno 1601. dati in luce; tanto maggiormente, che queſta accuſa dal Coſto, dopo la morte del Summonte, ſi miſe fuori, cioè a dire quando non avea veruna tema, che quello aveſſe potuto convincerlo di malignità, e d' impoſtura, e difenderſi contro alle di lui calunnie e falſità. Intorno alla terza accuſa, che il Summonte dopo il plagio dell'Opera del fratello, perchè avea riputata quella ſmunta e ſecca, aveſſe cercato veſtirla delle altrui piume, e ſpezialmente delle ſue, tratte dalle Annotazioni ſul compendio Storico del Collenucci, del Roſeo, e del Pacca, queſta ancora ſi diſcuopre falſiſſima, mentre collazionata da Noi attentamente la Storia del Summonte, con le Annotazioni del Coſto, non ſolo non vi abbiamo rinvenute le di lui piume, ma ſcorto per lo contrario un ſommo magiſtero nel trattare, e maneggiare le coſe, che erano ſtate delibate appena, e tocche dal Coſto. Nelle Storie dovendoſi narrare i preteriti avvenimenti, chiara coſa ella è, che debbonſi riferire neceſſariamente que' fatti, che ſono ſtati da altri più vetuſti Scrittori regiſtrati; Se adunque il Summonte ſcrivea

una

una Storia, avea certamente a notare le cose ne' passati tempi succedute; onde qual maraviglia potea destarsi nel Costo, che avesse quello riferiti i successi accennati da lui nelle Note sul detto Compendio, quando non poteano, nè doveano tralasciarsi, a motivo che egli lavorava una intera e compiuta Storia delle cose di Napoli. Il perchè non può per sì fatta cagione il Costo chiamarlo plagiario delle sue Annotazioni. Se il Summonte avesse narrato qualche avvenimento rapportato da lui nelle sue Note, con le sue parole istesse, senza mutarvi lettera, potrebbe se non in tutto, almeno in parte accusarlo di plagio. Ma fatto stà, che ove il Summonte racconta qualche successo scritto dal Costo, lo fa maestrevolmente, aggiungendovi varie particolarità, e facendovi delle gentili e savie riflessioni; cosicchè può dirsi quello e tutto nuovo, e tutto suo propio. E bene le tre Narrazioni al disopra accennate, che opina il Costo essere state tolte di peso da' suoi scritti chiaramente ciò manifestano, siccome verrà altrove da Noi dimostrato; mentre ove dal Costo son nudamente distese, il Summonte all'opposito le abbellisce, ed adorna con varie erudizioni, e con nuove scoverte. Circa la quarta accusa contenente l'ingratitudine del Summonte verso il Costo

ſto, cioè, che dopo di eſſerſi avvaluto degli ſcritti ſuoi, non ſolo non l'avea nominato, ma impugnato ſotto nome dell'Autore della Storia di Montevergine, francamente diciamo ancora eſſere una calunnia; mentre il Summonte, ſiccome in tutto il corſo della ſua Storia può oſſervarſi, non ſolo fu oſſervantiſſimo della memoria de'ſuoi amici, ma ſi recò a pregio di rammentargli nella ſua Opera, qualora gli cadde acconciamente il fare di eſſi parola; e queſta oſſervanza l'ebbe maggiormente in verſo coloro, che come delle lettere benemeriti, lo giovarono nel diſtendere, e compilare la ſua Storia, ſomminiſtrandoli notizie e lumi, per la materia che dovea trattare, confacevoli. Che ſe poi non rammentò nè il Coſto, nè il ſuo libro delle Note ſul Compendio Storico del Collenucci, del Roſeo, e del Pacca, dovette ciò avvenire per eſſergli mancato ogni argomento per mentovarlo; giacchè il Summonte nulla di nuovo, o di rado preſe dalle ſuddette Note, e per la di cui cagione aveſſe avuto il motivo di addurne l'autorità; e ſe incontroſſi a riferire le coſe medeſime dette dal Coſto, perchè erano quelle di fatti ſaputi, e ſcritti univerſalmente, nè ripeſcati ſolo da lui ma dagli altri Storici Napoletani, non ebbe quindi occaſione di additarne il nome; tanto maggiormente,

te, che il Summonte le cose che riferiva, le rapportava rischiarate, e adornate con molte Aggiunzioni, che poteano i pubblici fatti vie più illustrare. Ma si scopre a dismisura la di lui calunnia, allorchè scrive, che il Summonte con grave nota d'ingratitudine non solo nominato non avealo, ma impugnato con errore, sotto nome dell'Autore della Storia di Montevergine; giacchè il nostro Storico non solo non l'impugnò con errore intorno ad alcuni punti di detta Storia, ma con sodezza, maturità, e ben ragionato e giudizioso Raziocinio, siccome nelle nostre Note potrà osservarsi. Se però il Costo nelle altre si è scoverto contro al Summonte maledico e calunnioso, nella quinta accusa certamente Egli dimostra una assai grande ignoranza, volendo, che nelle Storie altro non si debbano descrivere, che gli avvenimenti pubblici e notabili, senza recare delle minuzie punto non necessarie, e gire investigando cose occulte e pregiudiziali a persone private non meno, che a famiglie pregiate ed illustri, attestando scritture di Archivj. Imperocchè avendo avuto idea il nostro Autore di formare una Storia intera e compiuta di Napoli, e del Regno, e di scriverla con accuratezza, e verità, certamente che non potea fermarsi su l'autorità de' soli Scrittori, i quali descrivendo fat-

ti

ti pubblici, e notabili, non sogliono essere per altro troppo attenti nel distendere quelli, notandone con distinzione le circostanze, e le vere cagioni per cui avvennero, o per trascuraggine, o per occulti motivi, o finalmente perchè senza disamina si appigliarono alle relazioni altrui, alterate a piacere, o per passione, o per una natural boria umana, che si compiace di ridire cose nuove, ed insolite, gli convenne perciò rintracciare negli Archivj documenti anecdoti, e carte antiche de' tempi istessi, ne' quali i fatti suddetti avvennero, e le quali carte essendo segnate, o da' Principi, o da' Ministri della Corte, secondo le urgenze, e la necessità de' succedimenti medesimi richiedevano, contengono sebbene nuda, rampante nondimeno è bella la verità, dal genio talvolta, e dalla adulazione degli Scrittori, o occultata, o dipinta co' tratti, e lineamenti molto dall'originale lontani. Oltrachè quelle che il Costo chiama nel Summonte minuzie non punto necessarie, sono le cose più vaghe, che ne adornino la Storia, mentre attenendosi elleno a rischiarare le antichità, di cui ogni menoma parte è venerabile, ci danno la cognizione di tali, e sì fatte cose, che conducono mirabilmente ad investi-

gare azioni ſublimi, e grandi, e le quali altronde ſenza la nozione di tali minuzie, ſarebbero oſcure, ed occulte rimaſe. Che per altro poi non ſappiamo Noi conoſcere quali ſiano le coſe ignote, e pregiudiziali ad intere famiglie dette dal Summonte, mentre oltre ad eſſere ſtato il noſtro Storico nello ſcrivere coſtumatiſſimo, aringando ſolo talvolta contro gli abuſi con gentile, ed oneſta maniera, di ciò neppure lampo, o favilla ne traluce nella ſua Storia. Creſce nella feſta accuſa la calunnia del Coſto contro al Summonte, allora che dopo di avere ſcritto eſſere la Storia di quello piena di difetti conoſciuti dagli intendenti, la grava ancora, come ricolma del veleno della maldicenza. Imperocchè ſe egli non prende per maldicenza la nuda, e ſchietta verità, di cui fece uſo cotanto nella ſua Storia il Summonte, certamente che quella affatto non vi ravviſerà; Che ſe poi chiama maldicenza la verità Noi di buon grado ci contentiamo, che il Coſto ne faccia reo il Summonte; mentre ſiccome rimarrà ſu degli omeri ſuoi il grave peſo della calunnia, così all'oppoſito dall' univerſale giudizio de' dotti, e de' buoni verrà ſcaricato da un pondo sì fatto, e mondato da una tale macchia il noſtro Storico;

anzi

anzi ne trarrà il merito della lode dovuta giustamente a quegli Scrittori, i quali punto nulla alla adulazione servendo, chiara discoprono la verità, nè ravvolta sotto altre divise, o con maschera stravagante coverta a' Lettori la rappresentano. E finalmente per una aperta, e chiara menzogna si discopre, ciocchè dice conchiudendo il Costo, che le malediche Aggiunzioni fatte al Summonte fussero opera di alcuni Scrocconi da quello prezzolati, mentre il nostro Giannantonio altro non fece, che avvalersi dell'ajuto di varj Letterati, ed Antiquarj suoi amici, acciò gli somministrassero lumi, e notizie confacevoli a maggiormente illustrare la sua Storia, e con una rara generosità cercò di rendere a tutti coloro, che l'aveano nel corso dell'opera giovato, non solo la lode di cui erano meritevoli, ma una grata ricompensa, ed utile alle fatiche durate nel raccogliere le Napoletane antichità, che erano in grandissima obblivione cadute. Ma abbiasi in conto di una indubitabile verità, che il Summonte a que' scienziati suoi Amici, i quali nella collezione si impiegarono delle memorie alla sua Storia appartenenti; pagasse del danajo, che perciò? avrà forse ad imputarsegli una men che onesta

azione, come osa di fare malizioſamente il Coſto? Certo che nò; Anzi dovrà encomiarſi con elogj non volgari, come a Colui, che ſebbene fuſſe un'Uomo privato, e non a dovizia di que' beni, che diconſi della fortuna provveduto, cercò di compenſare le onorate fatiche di coloro, i quali giovato l'aveano nel compilare la ſua Storia, ricercando ne' vetuſti Archivj, e nelle Biblioteche anecdoti documenti; e di farla da generoſo Cittadino, illuſtrando la Storia della Patria, con lo sborſo di quel danajo acquiſtato oneſtamente, e non ſenza ſudore nell'impiego da lui eſercitato di Proccuratore nel foro Napoletano. Fu il Coſto, ſecondo da' ſuoi ſcritti ricavaſi, un Uomo non ſolamente maledico, ma querulo inſieme inſieme, e burbanzoſo, il quale a queſti difetti una aſprezza, e garrulità grandiſſima accoppiava: Laonde guajo a quegli Scrittori, i quali coſa da lui detta, o ſcritta ne' loro libri inſeriſſero; mentre oltre a divenir ciò una pur troppo grave reità, toſtamente in un plagio vergognoſo trasformavaſi. E bene di coteſto incivile ſuo coſtume, eſemplo aſſai chiaro eſſer ne poſſono, la lettera già rammentata, ſcritta contro al noſtro Storico, e varie altre di tempo in tempo formate da lui, e

ſpe-

ſpezialmente quella indiritta a Ceſare Campana Aquilano, Autore di una nobile Storia de' tempi ſuoi, e l'altra indiritta parimente a' Lettori delle ſue Opere per iſcreditare Arrigo Bacco, che pubblicato avea un Compendio di notizie appartenenti alla Città di Napoli, ed al Regno. Ed oltracciò le lettere diſteſe in forma di Ragionamento, intorno al libro della Deſcrizione del Regno di Napoli, e delle antichità di Pozzuoli, compilato da Scipione Mazzella, meſſe in luce dal detto Coſto nell'anno 1595. nella noſtra Città per le ſtampe dello Stigliola: giacchè in eſſe e di plagj, e di furti letterarj a lui fatti ſenza ragione ſi lamenta, con un grande ammaſſamento, ed apparato di parole, e con un tumultuoſo fracaſſo. Ma ciò pur di buon grado Noi ſcuſeremmo, ſul rifleſſo del propio naturale del Coſto, che alla aſperità combinava una boria grandiſſima del ſuo picciolo, e ſcarſo ſapere, e per la cui cagione riſguardava i libri ſuoi con un' occhio ſoverchiamente appaſſionato, e le Opere altrui non ſenza invidia, e livore recavaſi fra le mani; ſe non manifeſtaſſe chiaramente la malignità del ſuo animo, e la ruſticità del ſuo coſtume, quel parlare che fa in tutti i ſuoi libri de' Letterati contemporanei con

de-

derisione, e dispregio, senza averne veruno argomento, e come se dalla Lavandaja, o della Trecca avesse dovuto far parola.

Se però il Costo calunniosamente ha fatto Autore della Storia di Napoli, e del Regno Gianiacopo Summonte, togliendone l'onore al nostro Giannantonio, lo Scrittore Anonimo nondimeno della Storia Genealogica della famiglia Gennaro, attribuita da taluni a Francesco de Petris, ma che di fatto fu lavoro del Consigliere Felice di Gennaro, che la divulgò per le stampe nell'anno 1620., cioè dieciotto anni dopo la morte del Summonte, tenne capriccioſamente, che la detta Storia della Città, e Regno di Napoli, nè il nostro Giannantonio, nè il suo fratello Gianjacopo, siccome avea scritto, e voluto il Costo, compilata l'avessero, ma il Dottor Marco Antonio de' Cavalieri. Ora l'Autore suddetto dopo avere rapportato alquanti pezzi della Storia di Carlo VIII. Re di Francia, scritta da Marco Guazzi, ne' quali rammentavasi Antonio di Gennaro famoso Giureconsulto di quella età, e le ambascerie da quello sostenute con sommo decoro „per il Re Alfonso II. di Aragona a Lodovico il Moro Duca di Milano, ed al Pontefice Alessandro VI., ol-

oltre alle cariche da lui esercitate di Presidente del Supremo Napoletano Consiglio, e di Veceprotonotario, aggiungne: „ e così ha notato, „e scritto il Dottor Marco Antonio de' Cavalieri „al terzo volume dell'Istorie del Regno sotto no- „me del Summonte al f. 103. Ma siccome dal Costo per astio, ed invidia si fece Gianiacopo Summonte Autore della Storia di Napoli, e del Regno quandochè ella fu un vero parto dell'ingegno del nostro Giannantonio; Così poi senza verun fondamento dallo Scrittore Anonimo suddetto della Storia Genealogica della famiglia Gennaro quella si attribuì a Marco Antonio de Cavalieri; mentre Marcantonio de' Cavalieri altra parte non ebbe nella Storia del Summonte, se non se quella di somministrare insieme con altri Letterati, ed Antiquarj memorie galanti nel distenderla, e formarla; ed il perchè, se si volesse far uso delle espressioni del Costo converrebbe annoverarsi fra quegli Scrocconi prezzolati, i quali con le Aggiunzioni che vi fecero la riempirono di maldicenza. E ben perciò venne egli sovente, e con somma lode dal Summonte rammentato nella Storia medesima, ove con sincerità grandissima confessa di avere ricevuto da quello varj lumi alla sua opera

Stor. della Famigl. Genn. pag. 59.

ra giovevoli. Noi però non ſappiamo affatto argomentare donde il ſuddetto Autore Anonimo aveſſe potuto trarre sì fatta notizia, la quale dalla contrarietà del Coſto, che attribuiſce la Storia di Napoli e del Regno a Gianiacopo Summonte, ſi manifeſta da ſe ſteſſa tutta ideale, e da ogni veriſimilitudine lontana.

Dall'autorità però del ſuddetto Autore Anonimo, che rapporta come già fatta l'Edizione del terzo tomo della Storia del Summonte nell'anno 1620., vien confermato chiaramente ciocche al diſopra per Noi ſi diſſe, ſul fondamento della lettera premeſſa nel terzo tomo della Storia ſuddetta del Summonte pubblicato nel 1640., cioè, che tanto tempo innanti di detta edizione ne era ſtata data fuori un'altra da perſona poco amorevole, e più per propio intereſſe, che per onorare la perſona dell' Autore, fra tumulti, ed in molte parti manchevole, giacchè eſſendo ſtato divulgato per le ſtampe il terzo tomo che Noi abbiamo, come della prima edizione, nell'anno 1640., ed all'oppoſito la Storia della famiglia Gennaro vedendoſi meſſa in luce nell'anno 1620. in Napoli per gli Torchi di Giandomenico Roncagliolo, e rapportandoſi in eſſa l'autorità del terzo volume della Storia del Summonte, con

ad-

additarsene ancora la pagina 103., dee giustamente argomentarsi, che pria dell'edizione che di presente Noi abbiamo del 1640. ne fusse stata fatta un'altra nell'anno 1620., e che quella debba essere appunto l'edizione manchevole e difettosa, accennata nella lettera al Lettore premessa al terzo tomo della Storia del Summonte del detto anno 1640, e che a cagione de' difetti e delle mancanze, che erano in essa, siasi di quella perduta ogni memoria: cosicchè nulla ostante le grandissime diligenze usate per rinvenirla, affatto non sia a Noi riuscito di poterla osservare.

Quantunque però Tommaso Costo accusato avesse il Summonte, come plagiario dell' Opera del fratello, e delle sue Annotazioni sul Compendio storico del Collenucci, del Rosco, e del Pacca, non senza nota di smoderata maldicenza ed acerbità, venne egli tuttavolta riputato sempre, ed universalmente per lo vero, ed unico Autore della Storia, che abbiamo sotto al di lui nome, della Città, e Regno di Napoli, e la Storia istessa in sommo pregio, e riputazione tenuta videsi, non solo fra Noi, ma appo tutte le Nazioni straniere, come a quella, che era stata scritta con una sincerità, e candidezza grandissima. Per la qualcosa essendone omai di-

venuta rara la prima edizione, Antonio Bulifone Franzese, che esercitò in Napoli nel secolo passato con celebre nome il mestiere di pubblico librajo, volle porla nuovamente alla luce nell'anno 1675., dedicandone il primo tomo al Reggente Galeota, il secondo al Reggente Carrillo, il terzo al Reggente Valero, e 'l quarto al Reggente Calà. Fu pensato allora nella edizione suddetta di modernare la dicitura, ed emendare l'ortografia tenuta dall'Autore nello scrivere la sua Storia, per essere ambedue scorrette e difettose alquanto, non essendosi quello curato di osservare prettamente i precetti della Grammatica Italiana; ma messo al vaglio un tal pensiero, quantunque varj Uomini savj su di ciò consultati, avessero applaudita l'idea della accennata emendazione, e rimodernamento; tuttavolta però conformandosi poi tutti al sentimento del dotto Pompeo Sarnelli, che sostenne costantemente non doversi mutare nè jota, nè apice della Storia suddetta, fu conchiuso di non variar punto nè l'una, nè l'altra, e di rimanerle tali quali elleno ritrovavansi, per rispetto della antichità troppo in se stessa venerabile, ed in grazia dell'Autore meritevole di compatimento, e degno di escusazione; mentre nella sua età la cul-

cultura letteraria, ed il buon gusto non si erano in un perfetto punto di prospettiva ridotti.

Ma se non si ripulì lo stile, e si corresse l'ortografia del Summonte nella nuova edizione del 1675. vi si aggiunsero nondimeno nel primo Volume l'Opuscolo di Ferrante Loffredo Marchese di Trevico delle antichità di Pozzuoli, e de' luoghi convicini, divulgato la prima volta nell'anno 1580. Un Trattatello di Giovanni Villani gentiluomo Napoletano del Seggio di Santo Arcangelo, o sia della Montagna, intorno a' bagni Bajani, scritto verso la metà del Secolo quattordicesimo, nella lingua che correa in quel tempo, il quale Trattatello essendo serbato M.S. dal Canonico della nostra Cattedrale D. Carlo Celano, chiaro per molte Opere date alle stampe, dal Sarnelli che 'l vide, tratto venne dalle fauci del tempo, e pubblicato, dopo il libricciuolo del Loffredo, nel suddetto primo tomo del Summonte della seconda edizione: e finalmente l'Elogio latino fatto da Flavio Ventriglia Giureconsulto Napoletano, ed Accademico Ozioso, al nostro Storico.

Oltracciò nel secondo tomo vi si apposero due leggiadri Epigrammi del Sarnelli in lode della Storia, e del suo Autore, ed un distico di

Franceſco de Petris anco in lode di quello: diſtico che nella edizione del 1602. leggeſi nel primo tomo, ed il quale è il ſeguente, cioè

Jo: Antonio Summonto Hiſtoricorum candidiſſimo
Franciſci de Petris J. C. Neapolitani Diſtichon
Vivere ſic didicit qui tot tantoſque ſepultos
In vitam Reges poſt obitum revocat.

Nel terzo tomo dappoi, oltre alla lettera dal Bulifone indiritta a' Lettori, che avverte eſſer quello opera poſtuma del Summonte, vi ſi allogò un'altro Elogio parimente latino formato dal Sarnelli al Summonte iſteſſo, in cui notaſi eſſer quello defunto nell'anno 1602.; ed ultimamente il quarto tomo ſi accrebbe di una piſtola del Bulifone a' Lettori, in cui prometteſi la continuazione, e 'l ſupplemento, che non mai vennero in luce, della Storia, da' tempi del Re di Spagna Filippo III., giacchè ſul principio del Regnare di quel Monarca terminò il Summonte la ſua, fino all'anno 1675., nel quale ne pubblicava eſſo Bulifone la ſeconda edizione, e di una Collezione de' Nomi delle Città, Terre, e Caſtella del Regno, con i loro fuochi ſecondo la noverazione fattane nell'anno 1670.; de' Cognomi

gnomi non ſolo delle Famiglie nobili Napoletane de' Seggi, e fuori di quelli, ma delle altre nobili del Regno, co' Titolati di eſſo; e de' Nomi finalmente de' Cardinali, Arciveſcovi, Veſcovi, Re, Vicerè, ed Eletti del Popolo, che aveano regnato, e governato fino all'anno ſuddetto, e la quale Collezione venne lavorata da Biagio Altomare Giureconſulto rinomato Napoletano, e poi Conſigliero nel noſtro Conſiglio Supremo, che volle maſcherarſi ſotto il nome anagrammatico di Tobia Almagiore. Ora ſebbene nel fronteſpizio dell'Opera aveſſe voluto l'Altomare naſcondere il ſuo nome, tuttavolta però nella lettera da lui a' Lettori indiritta, ſtimò bene di additarlo, con apporvi il ſuo. Queſta Collezione però era già ſtata dal Bulifone indicata nel primo tomo della ſua edizione del Summonte, con iſpiegarne ancora tacitamente l'Autore, „ mentre ſcriſſe, che ella ſarebbe ſtata formata da perſona verſatiſſima in ſimili materie, „ e curioſiſſima delle antichità, e la quale „ preſtamente avrebbe dato in luce una grand' „ Opera di nobiltà, ſe pure non gli vietaſſe di „ ciò fare un'altra fatica legale che era ſotto i „ Torchi, che forſe non ſarebbe ſtata meno „ applaudita da' Letterati di quello, che erano

„ ſtate

„ ſtate le altre da lui pubblicate. Onde per cagion sì fatta volendo renderne un guiderdone all'Altomare quella a lui dedicò, con avvertire a' Leggitori, che in tanto non eraſi ella nel primo tomo della ſua edizione del Summonte allogata, in quanto che non avea voluto ingroſſarlo con altre aggiunzioni, oltre a gli Opuſcoli del Loffredo, e del Villani.

Comecchè è fra Noi una inſuſſiſtente opinione allignata, che non laſcia di creſcere, e rampollare tutt'ora, cioè, che la ſuddetta edizione Bulifoniana del 1675. intera non ſia, e genuina, avendone il nuovo Editore per conſiglio degli intendenti, e de' Reviſori dell'Opera varie coſe caſtrate: giudichiamo ben fatto di quì avvertire eſſer ciò lontano affatto dal vero, mentre eſſendoſi detta edizione attentamente con la prima collazionata, abbiamo conoſciuto a pruova che ella nè caſtrata, nè manchevole ſiaſi, e che le cartucce incollate nel ſecondo tomo dalla prima edizione, che parte emendazioni, e parte caſtrature, come al diſopra accennammo, contengono, puntualmente tali quali ſono ſtampate dal Bulifone ſi veggono. Manifeſta ciò maggiormente l'oſſervazione, che non già la prima, ma la ſeconda edizione ſud-

detta

detta fu poi dalla Congregazione Romana dell' Indice proſcritta, con la clauſola però *donec corrigatur*, come può rilevarſi dall' Indice de' libri vietati, ſtampato in Roma nel 1704. alla pagina 342. dell'Appendice unica, additandoſi in detto Indice l'edizione del 1685. ſebbene con errore, dovendo dire del 1675.

Dopo l'anno 1613. in cui il Coſto calunniò il Summonte trattandolo come da plagiario, dell' Opera del fratello, niuno penſato avea per quello che Noi ſappiamo, di attribuirli queſto furto; quando traſcorſo un ſecolo il Padre Filamondo Domenicano Veſcovo di Seſſa, avendo per le ſtampe di Giandomenico Parrino pubblicato il ſuo Genio bellicoſo Napoletano, o ſieno le Memorie ſtoriche di alcuni celebri noſtri Capitani, ſi compiacque nella piſtola che ſi vede nel fine della ſeconda parte di detto ſuo libro, indiritta a coloro che quello aveſſero letto, di ricuocere la crambe già cotta dal Coſto, che l'Opera del Summonte non fuſſe ſua, ma del di lui fratello, e con non minore inciviltà osò di ſcrivere arditamente,

„ avere Gioan Antonio Summonte impoſto il
„ proprio nome al parto di Gio: Jacopo ſuo fra-
„ tello Notajo, ampliatolo con altrui manoſcrit-
„ ti, e comprate molte penne venali, che ſcriſſe-

„ ro

„ ro più cose apocrife &c. Ma siccome gli Eruditi niun conto fecero allora delle calunnie del Costo, così poi veruno di essi ha neppure insognato di seguitare l'opinione del Filamondo, come a quella, che è non solo insussistente, ma meritevole di derisione. Ella veramente è degna di riso quella erudizione appiccatavi con lo sputo, per dare un risalto maggiore al plagio del Summonte, della Legge Mosaica, che morendo alcuno senza prole colui che gli era più per sangue congiunto prendeasi, la di lui moglie, acciò i figliuoli che nascessero da un tale maritaggio, potessero giustamente dirsi veri germi del defunto; mentre l'erudizione suddetta, punto nulla confassi col preteso plagio del nostro Storico. Noi però ad oggetto di non imitare il Filamondo, ripetendo le cose dette contro al Costo ci asteniamo di quì aggiugnere altro, mentre le risposte fatte alle calunnie del lodato Costo, sufficienti sono ad abbattere la petulanza del Filamondo pessimo imitatore di un borioso maledico. E poi cosa vuole il Filamondo dal Summonte, quando il suo libro veramente merita di essere onorato, per il modo infelice, co quale è scritto, con quell'elogio, che dava, sebbel a torto, il sapientissimo Torquato Tasso all-Ariosto, cioè che in leggendolo si lasciava cadere le brache.

Ora

Ora questa nuova Edizione Bulifoniana, seguendo costantissimamente la sinistra, ed avversa fortuna dell' Autore, nè pure fu esente da travagli; mentre venuta appena alla luce, videsi dalla Sacra Congregazione Romana dell'Indice proscritta, con la clausola però *donec corrigatur*, come ricavasi dalla Appendice unica, del Catalogo de' libri vietati, pubblicato in Roma nell'anno 1704.. E sebbene nell'Appendice suddetta manchi l'anno preciso della proibizione; tuttavolta dalla lettera già disopra mentovata del P. Filamondo, che tace nondimeno maliziosamente la clausola *donec corrigatur* nel decreto istesso aggiunta, si ha essere stata ella la Storia del Summonte proibita con decreto di detta Sacra Congregazione de' 21. Aprile dell'anno 1693.

Al rapporto poi del P. Filamondo medesimo, trasse argomento la Sacra Congregazione dell' Indice di vietare l' Opera del Summonte, per quel Ragionamento da lui distesо sul fatto di Rinaldo d'Aquino Conte di Caserta, che messo dal Re Manfredi a guardare, con una scelta banda di soldati, il passo di Cepparano, o siccome oggi dicesi di Ciprano, allorchè venne Carlo I. d' Angiò alla conquista del Reame

Siciliano, con un fioritiſſimo Eſercito, non ſolamente all' inimico non ſi oppoſe, ma volgendo frodolentemente le ſpalle, gli rimaſe libero, e franco quel calle, che o non avrebbe penetrato, o che per varcarlo gli ſarebbe coſtato lo ſpargimento di molto ſangue, e la morte della più brava, edeletta gente. Imperocchè nel Ragionamento ſuddetto volendo il noſtro Storico iſcuſare l' Aquino del tradimento imputatogli, ſebbene tratti la queſtione problematicamente, nullaperòdimeno moſtra in certo modo eſſere di opinione, che poſſa, anzi ſia lecito al vaſſallo offendere il ſuo Signore, quando intollerabilmente l'opprima: ed il perchè ne deduce non poterſi giuſtamente riputare, ſu tal principio, l' Aquino traditore, mentre Manfredi gli avea tirannicamente violata la moglie, la quale eſſendogli in oltre ſorella, reo lo rendeva di adulterio ad un tempo, e di inceſto. Queſta opinione adunque tenuta dal Summonte, ſiccome fu degna d'ogni più ſevera proſcrizione, conforme di fatto giuſtamente eſſendo ſtata per tale riputata dalla Sac. Cong. dell'Indice, proibita, quaſi in pena di quella, l'intera di lui Opera ſi vide, all'avviſo del P. Filamondo; così poi è non ſolo pernizioſa, e cattiva in ſe ſteſſa, ma contraria dello'ntutto

alle

alle leggi divine, ed umane, perchè ſorgente di rovine, di ſcandali, e di ſconvolgimenti grandiſſimi; e per la qual coſa concordemente riprovata da' Teologi, da' Moraliſti, da' Filoſofi, da' Giureconſulti, e da tutti Coloro, che trattarono del Diritto naturale, e pubblico. Ma ſe una tale opinione perchè aſſurda, e pregiudiziale cagionò ragionevolmente il divieto della Storia del Summonte; l' autorità poi da lui recata di San Tommaſo, il quale forſe attendendo al ſucceſſo dell' Aquino, che eſſer dovea ſtrettamente a lui congiunto per ſangue, nello articolo penultimo del ſecondo libro delle Sentenze, non ſolo ſoſtenne l' opinione medeſima, ma fra le Opere meritorie un ſomigliante traſcorſo annoverò; Soggettollo alle deriſioni, e beffeggiamenti; anzi alle rampogne, ed alle ſatire del P. Filamondo, che furioſamente ſi fece quindi a ſchernirlo e aggravarlo. Ora che che ſia dell' autorità ſuddetta di San Tommaſo, e di talun' altro antico Scolaſtico, che fu del parere medeſimo, ed in qual ſenſo debbano eſſe intenderſi, giacchè non ci piace di trattare cotal queſtione, nè di affettare in luogo ove aſſai male può adattarviſi, la cognizione della Scienza Teologica; certa coſa è però, che ſurſe alto

rumoreggiando il P. Filamondo per l' osservazione fatta, che nelle Edizioni più recenti da lui vedute, de' libri delle Sentenze dell' Angelico, il luogo indicato dal Summonte, non solo affatto non si rinveniva; ma che all' opposito nella sua Somma il Santo Dottore istesso era di un sentimento contrario direttamente a quello che gli attribuiva il nostro Storico. Perla qualcosa non cessò, dopo averlo chiamato: No-
„ tajo laureato Teologo, degno di satire, e pie-
„ no disoverchia audacia, &c. di assordare l'aere co' suoi lamenti, e di trattarlo come ad un menzognero, e falso apportatore di autorità non veraci. Ma con buona pace nondimeno del P. Filamondo, Noi confessiamo di non sapere per quale cagione Egli del Summonte per l'addotta autorità di S. Tommaso lagnossi, mentre, quantunque sia vero, che nelle edizioni più moderne dell' Opere dell' Angelico, non si legga nel luogo additato del secondo libro delle Sentenze, il passo da quello recato, altresì è verissimo ancora, che nelle più antiche edizioni dell' Opere del suddetto Padre si ritrova; e la qual cosa fa argomentare, essere stato per giusti motivi da' nuovi Editori dell'Opere di quello, un tal passo tronco, e mutilato. Or ciò posto, siccome riluce

assai

assai chiara l'innocenza del nostro Storico, che non citò un passo falso per impostурare la gente; così poi patentemente si discovre la trascuraggine del Filamondo, il quale per non aversi voluto prendere alquanto la briga di ricercare l' edizioni antiche di San Tommaso, non senza lezzo, e nausea, volle caratterizare il Summonte, come frodolento e mentitore, per avere arrecato nella sua Storia un passo falso dell'Angelico, quando quello chiaro, e sfolgorante nelle prische edizioni delle Opere del Santo Dottore si rinviene. Essendo adunque manifesto, che abbia San Tommaso una sì fatta opinione tenuta, sebbene duretta alquanto, non iscrisse male il Summonte, siccome vuol pure ingiustamente il P. Filamondo, che Agostino d'Ancona, o sia il celebre Agostino Trionfo Appostolico Sagrista nel libro della Potestà Ecclesiastica, fusse contrario all'opinione di quel Padre, giacchè essendo stato San Tommaso del sentimento disopra espresso, giustamente il Trionfo, che diversamente dall' Angelico avea scritto, dovea riputarsi a quel Santo Dottore in opinione contrario. Il Filamondo però non trovando in S. Tommaso il passo indicato; anzi nella Somma del medesimo leggendo l'op-

po-

posto, trattò giustamente da impostore il Summonte, anco intorno alla contrarietà del Trionfo all'Angelico, mentre giusta il suo principio, il suddetto Autore era seguace della dottrina di quello, facendo quindi baldoria, e tripudio della sua trascuraggine, e della scarsa sua critica. Ma perchè di ciò a disteso ragionar dovrassi da Noi su la nota da farsi nel propio luogo, ove il Summonte tratta la questione, non fa quì uopo aggiungnere altro.

Fu il Summonte uomo di bello aspetto, di carnagione vermiglia, d'occhio vivace, di naso quasi aquilino, e di statura mezzana, come dal suo ritratto può rilevarsi, che in veggendolo oleza, e spira una gravità tutta dolce, e soave. Fece per insegna gentilizia tre Monticelli, con tre Stelle sovra di essi, come si osserva nel suo sepolcro nella Chiesa de'SS. Severino, e Soffio; e non già una Stella, secondo si scorge, per errore dell' Incisore nel suo ritratto messo in rame, ed il quale ritratto è pur troppo dissomiglievole dal suo originale. E fu finalmente un Uomo disfavventurato in vita, ed in morte, siccome suole ordinariamente alla Gente letterata intervenire.

IL FINE.

SCIPIONE DI CRISTOFORO

A L L E T T O R E.

Esce già alla luce la vita di Giannantonio Summonte, distesa da Me tumultuariamente per compiacere al troppo frettoloso Editore, ed a tutti que' Signori, ed Amici, che han mostrato desiderio di leggere qualche mia cosa, attenente alla Storia Napoletana. Quindi è che per cagion tale ella vien fuori, senza l' adornamento di alquante Annotazioni, con le quali avea pensato di corredarla, per illustrare maggiormente alcune di lei particolarità, che meritavano di essere rischiarate, e senza la Vita del celebre Pier Summonte, o Summonzio, che promisi di pubblicare unitamente con quella del nostro Storico. Ma perchè Leggitor mio gentilissimo così le Annotazioni su la Vita del Summonte; come la Vita di Pier Summonzio fra brieve tempo verranno messe in istampa, con le Annotazioni su l'intero primo volume della Storia, che verrà guernito di una Prefazione generale ancora, in cui si darà una compiuta idea della Storia di Napoli delle difficoltà che si incontrano ad oggetto di ben descriverla e del Metodo che da Me terrassi nel formare le Note, e Dissertazioni su di quella del Summonte: ho giudicato necessario di avvisarti a pazientare alquanto circa l'allogamento della Vita suddetta, ad oggetto di poi unirla con le Annotazioni, e con la Vita del Summonzio, e col tomo delle mie Annotazioni su la Storia del Summonte istesso. In oltre ho riputato parimente necessario di portarti le mie escusazioni intorno al ritardamento della mia fatica, mentre quello non già da volontà, ma da impotenza è derivato, sì per la cagionevole salute, che soffro, e sì per l'arduità della materia, che non permettono, che da me si possa a talento, ed a piacere lavorare; tanto maggiormente ch'egli è pur troppo difficile, il raccogliere ed unire

re

re le antiche memorie e finalmente ho estimato ancora necessario di priegarti a compatire gli errori, e massimamente intorno all' Ortografia, ed alla cultura della lingua, giacchè la vastità dell' Opera, e l'essere Io solo, e senza ajuto non consentono, che possa avere una seria attenzione sovra di cotali minuzie. Del rimanente riposando su la tua gentilezza, e prudenza ti priego dal Cielo ogni felicità.

vedi pagina 23. & pag. 68–

Pressboard
Pamphlet
Binder
Gaylord Bros.
Makers
Syracuse, N. Y.
PAT. JAN. 21, 1908

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 059970266